

zendalo, del qual si serviva sempre senza mutarlo in-
finché durava, e facevalo più volte, secondo il biso-
gno, racconciare, dicendo, mi convien farmi povero
per gli poveri, e per essi andar mal vestito.⁵

Quanto invece alla scienza del Mirabella, tardiva
conoscenza del Merisi, non c'è bisogno di chia-
marlo in causa, considerate le simpatie del Del
Monte e del celebre fratello, nonché del Borro-
meo stesso, come abbiamo visto, e di altri tra i
clienti del Caravaggio per la scienza e le novità
del Galilei. Ma tutto ciò non si vede perché debba
confliggere (anzi!) con l'accertata religiosità bor-
romaica e oratoriana del Merisi.

Infine, spigolando qua e là, si trovano osservazioni
spassose, come la datazione del primo *San Matteo*
«anteriore al gennaio del 1596» (sic). Non si
crede poi ai propri occhi quando il Conoscitore sup-
porta questa datazione al 1596 con il confronto, così
motivato, con un dipinto come la *Cena in Emmaus*
di Londra, di cui il Filologo ignora evidentemente
l'accertata (documentariamente) datazione:

Valgano soprattutto le strette somiglianze che esso
[il primo *San Matteo*] ha la con *Cena in Emmaus* di
Londra, dove il modello utilizzato per il Cristo è simi-
lissimo, se proprio non è lo stesso, a quello dell'angelo
nel quadro in discorso [sempre il *San Matteo*], e la seg-
giola "alla Savonarola" su cui nella stessa *Cena* siede
l'apostolo di sinistra in primo piano è fisicamente la me-
desima di quella del *San Matteo*: e non si trascuri che il
ritorno di uno specifico oggetto in posa, esattamente
come il ritorno di un medesimo modello umano, non
può non assumere il valore di indizio obbligante, anche
di cronologia, nel caso di un Merisi inteso a dipingere
sempre "con l'esempio davanti del naturale".

A parte la sempliciotta conclusione teorica, evi-
dentemente l'informazione del grande-Emulo-
che-non-legge-di-Roberto-Longhi è ferma agli
anni Quaranta, quando il suo maestro datava la
Cena al 1594. Sì, è possibile cogliere somi-
glianze tra la *Cena* e il primo *San Matteo*, ma en-
trambi appartengono a un altro secolo!, al 1602.
Verrebbe di perdonare una mente ferma agli anni fe-
lici della gioventù, ma riprovevoli, per una volta,
sono gli altrimenti eccellenti redattori del *Dizionario*

Biografico che, tra tanti seri studiosi del Caravag-
gio, hanno scelto qualcuno che rende, questo parti-
colare volume, ridicolo e inattendibile, passibile di
richiesta di rimborso da parte degli acquirenti.

Ma non è finita. Più avanti il Conoscitore sembra ir-
ridere a una affermazione tra le più intelligenti e an-
ticipatrici di Lionello Venturi, risalente ai suoi primi
(nel mondo) seri studi sul Caravaggio, a proposito
della *Morte della Vergine*, definita con straordina-
ria lucidità «forse il quadro più profondamente re-
ligioso del Seicento». E per concludere in bellezza:
i grandi numi della cultura del Merisi sarebbero il
remoto Erasmo da Rotterdam, il già ricordato Vin-
cenzo Mirabella e Ippolito Malaspina. Secondo il
Bologna, fu costui, sporadico nella frequentazione
di Napoli e di Malta fin dal 1603, fu costui e non già
Fabrizio Sforza Colonna (il figlio della marchesa
di Caravaggio, Generale delle galere di Malta, assai
verosimilmente legato al pittore) a soccorrerlo nelle
ultime, tristi vicende dell'isola.

La leggenda dei rifiuti

Con qualche impertinenza, giustificata dall'indi-
gnazione, abbiamo rivolto nel precedente para-
grafo apprezzamenti non propriamente benevoli a
un illustre collega, di cui tuttavia non vorremmo,
né potremmo, mettere in dubbio la statura scien-
tifica, attestata da vari contributi; siamo però in
presenza di una spettacolare caduta, come quella
della voce sopra recensita, che giudichiamo grave
per il proseguimento su binari corretti degli studi
su uno dei massimi, forse il massimo, pittori ita-
liani, e forse non soltanto italiani.

Diverso è il caso di A. Pampalone, i cui orienta-
menti ci sembrano discutibili, pur non conoscendo
il suo curriculum caravaggesco. È l'autrice del
saggio *Caravaggio «Virtuoso»: una leggenda?*⁶
che apporta un'utile precisazione sulla data della
ben nota «Quarantore» che vide la partecipazione
del Merisi e di Prospero Orsi (senza poterla ne-
gare), ma per il resto è un autentico insulto alla
personalità morale del Caravaggio.

Come noto, due autori ottocenteschi, che hanno for-
nito l'elenco «delli Soggetti Virtuosi ammessi alla
Congregazione di San Giuseppe di Terra Santa», in

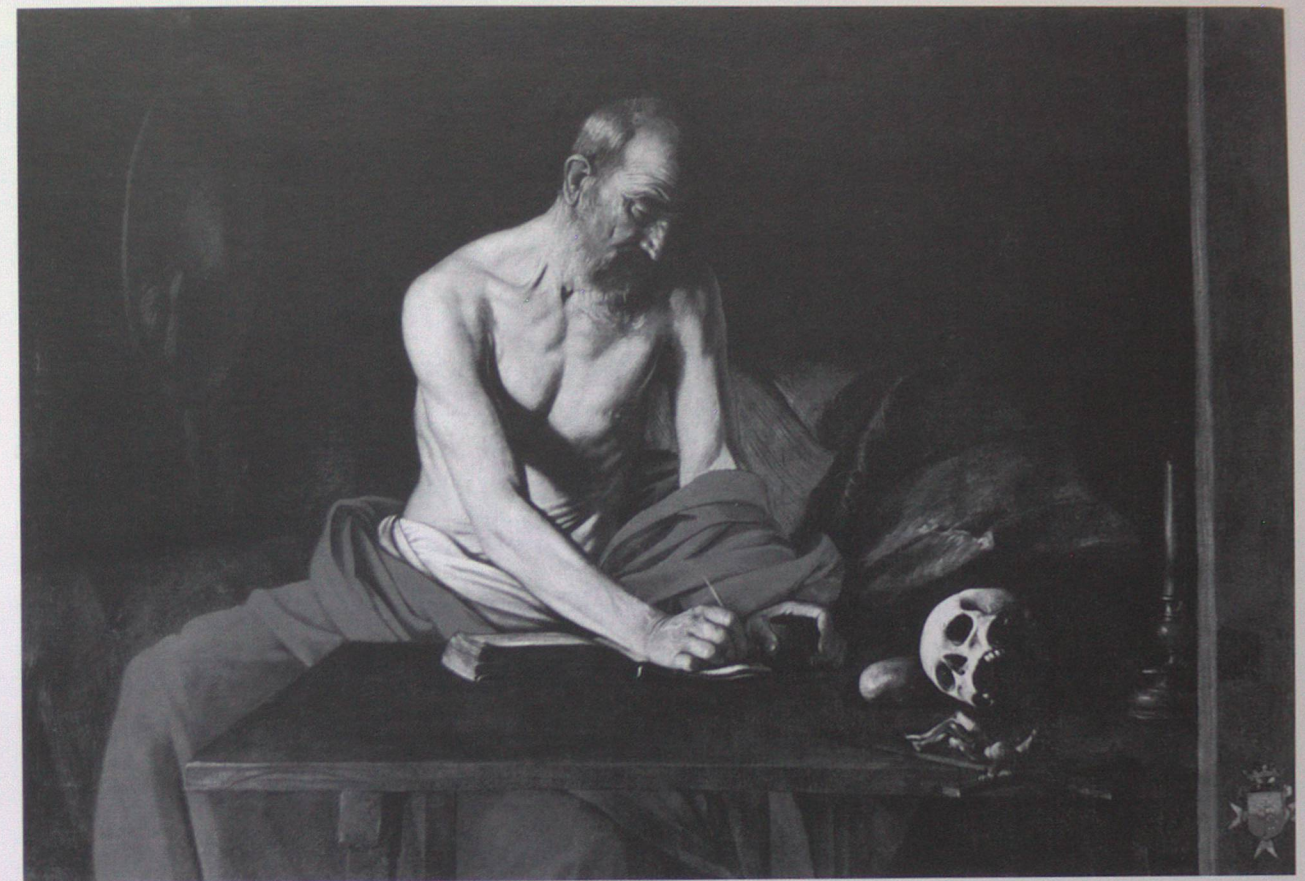


FIG. 1 Caravaggio, *San Girolamo scrivente*, 1608. La Valletta, Saint John Museum

due diversi manoscritti, collocano al 1603 l'in-
gresso del Merisi nel Sodalizio dei Virtuosi al Pan-
theon, confermati da un elenco del 1899 stampato
in appendice allo Statuto della Congregazione. Nes-
suno potrebbe giurare sulla verità di questa notizia,
ma è scientificamente scorrettissimo negarla, come
fa la Pampalone, sulla base di ingiuriosi apprezza-
menti della personalità del Merisi.

Quale motivazione avrebbe mosso i due autori ad
attestare il falso? Secondo l'autrice «un vanto al
quale anche gli archivisti ottocenteschi del Soda-
lizio del Pantheon non volevano rinunciare». Ma
se si considera che il primo dei due scrive nel
1825, siamo in date nelle quali la fama del Cara-
vaggio era tutt'altro che decollata e vigeva sem-
mai la sua immagine negativa, la leggenda di
artista facinoroso e accademicamente screditato.
La data di ingresso del Caravaggio nel Sodalizio,
tramandata come 1603, sarebbe secondo l'autrice
«inverosimile», aggettivo che lascia sorpresi in
quanto lei stessa, più avanti, ricorda la «norma
statutaria che vincolava l'accettazione dopo il

compimento del trentesimo anno di età», età ma-
turata dal Merisi nel settembre del 1601. Da po-
chissimo egli aveva compiuto il dipinto della
Natività destinato a Palermo, mostrando un acuto
interesse per la figura di san Giuseppe, e proba-
bilmente aveva da poco condotto a termine la *De-
posizione* per S. Maria in Vallicella: titoli tutt'altro
che trascurabili per un artista tra i trentuno e i
trentadue anni che desiderasse essere ammesso
nel Sodalizio di S. Giuseppe in Terra Santa, quale
era il nome della Congregazione dei Virtuosi.

Il fatto che il nome del Merisi non compaia nei ver-
bali delle riunioni successive (ma per poco più di
un paio di anni, data la fuga del maggio 1606) si-
gnifica ben poco. Non è detto, d'altra parte, che la
prospettiva di lunghe e noiose riunioni lo sollecitasse
particolarmente. Qualcuno dei suoi ammi-
ratori e protettori poteva averlo indotto ad accettare
questo onore e come diremo tra poco era a Roma in
quel tempo lo zio, presumibilmente autorevole, ov-
vero il reverendo Ludovico Merisi, che alla figura
di san Giuseppe era legato se nel 1611, a Caravag-